

Di Maio al Colle: legge elettorale-golpe Ma Mattarella: il Parlamento è sovrano

**LA TELA ISTITUZIONALE
DEL LEADER 5STELLE
IPOTESI FIDUCIA
PER IL ROSATELLUM,
MA IL VOTO FINALE È
COMUNQUE SEGRETO**

IL RETROSCENA

ROMA Un incontro per presentarsi come candidato premier e capo del M5S. Un'attenzione istituzionale che la Presidenza della Repubblica ha gradito e che ha permesso ieri a Luigi Di Maio di varcare - insieme a Rocco Casalino - il portone del Quirinale. Colloquio cordiale, raccontano, durante il quale il vicepresidente della Camera ha illustrato a Sergio Mattarella il percorso che porterà i Pentastellati alla definizione del programma elettorale, delle candidature e della squadra di governo.

I TEMI

Dell'incontro, il primo tra i due e avvenuto verso l'ora di pranzo, Di Maio aveva precedentemente informato Roberto Fico che di fatto considera un po' come l'avversario interno anche se il presidente della commissione Vigilanza della Rai non ha partecipato alle primarie online. «Durante l'incontro ho avuto modo di esporre al Presidente la nostra posizione su vari temi politici e d'attualità», scrive Di Maio dopo l'incontro in post su Facebook dove ringrazia il capo dello Stato per averlo ricevuto e sostiene di aver espresso a Mattarella «anche la nostra preoccupazione per la legge elettorale». Timori che i pentastellati hanno avuto già modo di ufficializzare in Parlamento e, soprattutto, in commissione Affari Costituzionali della Came-

ra dove si sta mettendo a punto il testo votando gli emendamenti. Dal Colle non filtrano reazioni, anche perché mentre il Parlamento lavora il capo dello Stato difficilmente interviene su l'iter di una legge. Ovviamente si conosce il pensiero del Presidente sulla necessità che il Paese abbia una legge elettorale vera e non frutto di cancellazioni e limature operate dalla Consulta e se poi la legge uscirà a maggioranza, il problema sarà politico. Proprio alla Consulta toccherà successivamente valutare la coerenza della legge elettorale con i principi costituzionali. Valutazioni da parte del Quirinale, mentre il Parlamento lavora su un testo, vengono giudicate sempre inopportune, anche se non è la prima volta - e certamente non sarà l'ultima - che le forze politiche invocano interventi di fatto preventivi. Ieri mattina era stato non Di Maio, ma un altro pentastellato, Alessandro Di Battista, a chiedere l'intervento di Mattarella per fermare il Rosatellum. D'altra parte è difficile che una legge elettorale possa accontentare tutti i partiti, ma poiché l'iter di approvazione è quello delle leggi ordinarie, ed essendo in Parlamento appena all'inizio, le scelte spettano alle forze politiche e alla Consulta le valutazioni sulla costituzionalità. In questo perimetro si svolge anche il dibattito sulla possibile richiesta di voto di fiducia. Ieri Anna Finocchiaro, ministro per i Rapporti con il Parlamento, ha sostenuto di non saperne nulla. La decisione dovrebbe scaturire da un atto del Consiglio dei ministri, ma sull'argomento sinora il governo si è guardato bene dall'intervenire. La possibilità del voto di fiducia deriva dalla necessità che potrebbe-

ro avere le forze politiche di non lasciare che l'intesa venga stravolta dai voti segreti, così come è avvenuto prima dell'estate, anche se - regolamento della Camera alla mano - il voto finale alla legge dovrà essere comunque segreto. Tutto ciò è rimasto fuori dal portone del Quirinale durante il colloquio di ieri che di fatto avvia per Di Maio una serie di incontri istituzionali, anche fuori dai confini nazionali, che hanno lo scopo di accreditarne la candidatura a palazzo Chigi. Nel frattempo, è proseguito in surplace ieri a Montecitorio l'iter del Rosatellum in Commissione, in attesa della maratona di oggi che dovrebbe permettere di arrivare a sabato con il testo pronto per l'aula. Ieri sono stati votati solo sette emendamenti. Interventi lunghi dei relatori e qualche passaggio non ancora chiarito tra le forze che dovrebbero votare in aula il Rosatellum hanno impedito al presidente Andrea Mazziotti di procedere più velocemente. Su tutti il nodo della soglia del 3% al Senato che Ap vorrebbe su base regionale, mentre FI non sembra disposta a cedere perché teme così di essere penalizzata nelle regioni del Sud. Oggi verrà invece votato, con parere favorevole del relatore Emanuele Fiano, l'emendamento di FI che detta i criteri per la perimetrazione dei collegi plurinominali dove i partiti presenteranno i listini proporzionali.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

